

# FOCUS GROUP

Abbiamo condotto una piccola indagine somministrando dapprima dei questionari anonimi per indagare l'esperienza diretta di ciascun ragazzo sul web, dopo abbiamo interrogato 4 gruppi di 10 ragazzi e ragazze ciascuno volti a indagare la diffusione di episodi legati a forme di cyberbullismo e sexting. I 4 gruppi erano così divisi: 2 misti, 1 gruppo femminile, 1 gruppo maschile e le storie che abbiamo trattato si suddividono in due **macrotematiche: adescamento e cyberbullismo** e Ask che può essere declinato, ma non necessariamente, in cyberbullismo. L'adescamento è stato a sua volta adattato alle scuole superiori come invio e ricezione di foto private, mentre nella scuola secondaria di primo grado sotto forma di richiesta di appuntamento con una persona conosciuta online. Nel caso del cyberbullismo abbiamo indagato tre forme: cyberbullismo legato a una fragilità, cyberbullismo xenofobo e cyberbullismo omofobo.

Due premesse:

- In ogni focus c'è sempre **qualcuno che confessa di avere subito atti di bullismo**; i ragazzi si sono auto selezionati per fare i focus, quindi questo dato non va assunto come indicatore della diffusione del fenomeno quanto come manifestazione del bisogno delle vittime di bullismo di per parlare (Aurora, Irene, Roberta, Sandro)
- Abbiamo rilevato una diversa disponibilità a rivolgersi ai genitori quando la storia si focalizzava sui fenomeni di sexting rispetto a quando si focalizzava su quelli di cyberbullismo.
- Manca assolutamente e non viene preso in nessun caso in considerazione il **referente** individuato in ogni scuola a cui denunciare eventuali fenomeni di bullismo

## CYBERBULLISMO

### Reazioni al cyberbullismo legato a una fragilità

Le storie che abbiamo somministrato sono in alcuni casi diverse rispetto alle scuole, per esempio quella che tratta il cyberbullismo rispetto alla fragilità è stata somministrata soltanto alla B. Urso: la storia parlava di una ragazzina fatta vittima di bullismo a causa del suo aspetto fisico:

Samanta è una ragazza della vostra età, un po' in carne e per questo motivo alcuni compagni di scuola la prendono in giro. Samanta ha una amica, la sua migliore amica, Claudia, che è anche una vostra amica. Un giorno Claudia apre un account Facebook e su questo social scopre che alcuni compagni di scuola hanno creato un profilo falso di Sara in cui la prendono in giro e la insultano. Claudia è un po' turbata perché non sa cosa deve o può fare per aiutare l'amica e chiede consiglio a voi. Cosa le consigliereste di fare?

Abbiamo osservato che, sebbene il dato non sia confermato dai questionari in cui i ragazzi delle scuole superiori dichiarano più spesso di parlare con i genitori quando vedono qualcosa che li turba su internet, i più piccoli in generale si sentono più protetti dalla famiglia. Diversamente al gruppo di ragazzi più grandi (15-17anni) in cui la classe è considerata una risorsa per proteggersi dal bullismo alle medie questo non emerge. Sembra che tra i più piccoli non si creino dinamiche di gruppo, tra coetanei si è soli nel difendersi, infatti gli amici, non solo non sono chiamati in causa come possibili sostenitori, ma devono proprio evitare di difendere l'amico bullizzato perché si esporrebbero loro stessi al rischio di essere bullizzati.

I più piccoli, soprattutto i maschi, abitualmente **giocano online** con giochi come la playstation, qui **fanno incontri virtuali e capita che si insultino pesantemente** mentre giocano. In altri casi accade che s'insultino "scherzosamente" tra amici.

### Reazioni al cyberbullismo xenofobo

La storia che riportava un episodio di cyberbullismo xenofobo è stata somministrata nei due gruppi misti, al liceo classico Empedocle e all'ist.to comprensivo Bers. Urso, in entrambi i casi non abbiamo rilevato atteggiamenti razzisti o poco solidali di fronte alla diversità che è pienamente accettata. Infatti laddove sono

emersi affermazioni lievemente xenofobe, queste non dipendevano dalla non accettazione della diversità ma da luoghi comuni per cui gli immigrati sono considerati causa di disordini e violenze.

Fares è un ragazzo musulmano di origine marocchina, nato e cresciuto in Italia. Fares ha una sorella, questa sorella ha 12 anni ed ha da poco iniziato ad indossare il velo nel rispetto delle proprie usanze. Un giorno Fares, mentre naviga su Facebook, legge dei commenti sprezzanti su sua sorella da parte dei compagni di classe. Fares ha il problema di cosa fare per aiutare sua sorella. Fares è un vostro amico e vi chiede consiglio. Cosa consigliereste di fare a Fares?

In questo caso tutti, all'unanimità, si sono schierati a favore della ragazza; alcuni si sono schierati per un intervento diretto sul gruppo di ragazzi che su Facebook ha dileggiato la ragazza attraverso azioni di **sensibilizzazione** e di invito a empatizzare con la persona presa di mira, altri si sono mostrati più prudenti propendendo di consigliare a Fares di suggerire alla sorella di non dare peso a questi atti di cattiveria, perché rischierebbe di mostrarsi debole con il pericolo di alimentare il cyberbullismo. Questo secondo gruppo propendeva per **ignorare** i cyberbulli e **denunciare ai genitori o alla dirigente** nel caso in cui non avessero smesso. Tra coloro i quali propendono per azioni di sensibilizzazione e non punitive sembra dislocarsi la differenza di genere con le ragazze che propendono per azioni mirate a spiegare la diversità e le ragazze che propendono a creare l'empatia con la persona oggetto di bullismo, a far comprendere la sofferenza di cui si è causa. Osserviamo che ci si rivolge ai genitori o alla scuola quando ci si aspetta che agiscano necessariamente con azioni punitive. I ragazzi, eccetto una, non prendono in considerazione la possibilità che i docenti, la dirigente o i genitori possano essere dei confidenti più maturi a cui rivolgersi perché più capaci di gestire delle situazioni critiche; una sola ragazza suggerisce azioni di sensibilizzazione che devono partire dalla scuola:

«Cercare un modo per sensibilizzare, cioè mettere al corrente i compagni, ma anche l'intera scuola perché se è un problema di una classe poi diventa anche di tutto l'istituto; cioè far capire che queste cose esistono, che non siamo gli unici al mondo, che praticare una religione differente, avere un orientamento sessuale, qualsiasi cosa, ogni elemento di diversità non dev'essere discriminato ma trattato normalmente. Cioè si devono sensibilizzare, non punire, perché se tu punisci una persona generi rabbia, la rabbia non genera mai cose positive. Se invece tu agisci più profondamente, con il senso di colpa magari, invece capisci meglio perché il pensiero parte proprio da te stesso».

## Reazioni al Cyberbullismo omofobo

Se la diversità culturale non desta troppo scandalo, altrettanto non si può dire sulla diversità legata alla scelta sessuale. Abbiamo somministrato questo racconto al gruppo misto della scuola Bers. Urso e ai due gruppi maschile e femminile dell'istituto E. Fermi:

Giulio è un vostro coetaneo ed ha un fratello poco più piccolo di lui. Un giorno Giulio scopre che suo fratello Paolo è fatto oggetto di bullismo a causa della sua omosessualità. Come dovrebbe reagire Giulio per aiutare il fratello?

In questo caso, in tutti e tre i gruppi intervistati le posizioni si dividevano tra coloro i quali definiscono l'omosessualità una devianza, una malattia, una scelta che può giustificatamente indurre alla rottura dei rapporti con la famiglia e coloro i quali la definiscono una diversità, *un modo d'essere*. In particolare, nel gruppo maschile del Fermi, abbiamo rilevato una certa difficoltà da parte dei maschi a esprimere un pensiero chiaro e lineare, abbiamo ipotizzato che si trattasse di un effetto Hawthorne, ovvero le opinioni sono condizionate da quelle che i ragazzi ritengono siano le nostre aspettative e cioè una condanna del bullismo e dell'omofobia. Il focus è involuto, con frasi lasciate a metà, frequenti allusioni, segno della difficoltà di trovare qualcosa da dire e segno che probabilmente l'atteggiamento è quello di agire in termini bullistici verso l'omosessualità e in effetti uno dei ragazzi ammette che è usuale prendere in giro un ragazzo per la sua scelta omosessuale. Diversamente dai maschi le ragazze sono più franche e in entrambi i gruppi in cui sono presenti delle ragazze che non accettano l'omosessualità lo ammettono apertamente.

Tra coloro i quali cercano delle soluzioni di difesa per il ragazzo vittima di bullismo il primo parere che emerge, così come in tutte le altre forme di bullismo, è dapprima quello di ignorare il problema e poi eventualmente denunciarlo alla scuola o alla famiglia, in alcuni casi si suggerisce di parlare con i bulli per sensibilizzarli. Posti davanti la possibilità di parlare con la famiglia alcuni ragazzi e ragazze, in ogni gruppo di focus, hanno manifestato delle remore determinate dal dubbio che anche i genitori possano non assecondare le inclinazioni del figlio e quindi non accettarle.

Tra i ragazzi e le ragazze delle scuole superiori e quelli della scuola media ci sono delle differenze:

- tra i più piccoli il pensiero omofobo è meno forte del pensiero non omofobo tanto che è prevalsa la risposta di aiuto a chi subisce bullismo a causa della sua inclinazione sessuale, anche se gli intervistati sostengono che quest'idea non prevalga all'interno della scuola in cui gran parte dei ragazzi considerano l'omosessualità una malattia;
- i ragazzi delle scuole superiori si dividono tra coloro i quali sostengono che l'omosessualità sia un'inclinazione naturale e chi la definisce una devianza, i ragazzi delle scuole medie si dividono tra coloro i quali la definiscono una scelta libera e chi la definisce un modo d'essere;
- l'idea della famiglia come nucleo di protezione della fragilità, sebbene nel caso del bullismo omofobo vacilli, continua a emergere nelle conversazioni con i più piccoli, tra i grandi invece la possibilità di rivolgersi alla famiglia o non è presa in considerazione oppure è considerata rischiosa.

Nel caso del bullismo legato alla diversità, sia culturale che naturale, le ragazze hanno rivelato una particolare sensibilità e apertura di pensiero. Le ragazze più grandi, di entrambi i gruppi di Focus, hanno mostrato di essere più introspettive rispetto ai ragazzi, gran parte delle volte hanno fatto uno sforzo di immaginazione e si sono messe nei panni della vittima cercando di comprenderne i sentimenti, il travaglio interiore e gli effetti che il bullismo possa avere su persone con delle fragilità.

## Ask

Nei due gruppi, maschile e femminile, dell'istituto Fermi abbiamo somministrato una storia che mirava a comprendere i comportamenti su piattaforme social come Ask.fm in cui è possibile agire in totale anonimato, spiando qualcuno, ponendo domande, lasciando commenti:

Carlo, un vostro coetaneo un giorno, appena sveglia, scopre di avere la possibilità di diventare invisibile a comando, ovvero può parlare ed osservare gli altri senza essere visto. Carlo è un vostro amico e si confida con voi chiedendovi cosa ne dovrebbe o ne potrebbe fare di questo potere. Cosa gli suggerireste di fare?

In questo caso si è delineata un uso differente dei social tra maschi e femmine; le ragazze sono molto più concentrate sulla dimensione relazionale, alcune hanno suggerito di spiare amiche e fidanzato, altre si sono fermamente opposte a questa possibilità perché l'hanno considerata un'esagerata invasione della privacy, del diritto all'intimità; in entrambe le posizioni è emerso un approccio legato al bisogno di fiducia, chi suggeriva di spiare qualcuno lo faceva per capire cosa diceva di noi e se potevamo continuare a fidarci, chi suggeriva di non farlo spiegava che ci si deve fidare del prossimo e che se non ci si fida comunque questi comportamenti sono illegittimi. I ragazzi suggeriscono di spiare per farne un uso da guardone o fare scherzi, anche se il pensiero di spiare per controllare fino a che punto ci si possa fidare degli altri viene suggerito non è così centrale. Per i ragazzi la questione della reputazione non è centrale quanto lo è per le ragazze.

Durante ogni focus abbiamo chiesto ai ragazzi e alle ragazze se conoscessero Ask.fm e in ogni focus alcuni hanno dichiarato di non averlo, di averlo ma di non usarlo o di averlo avuto e cancellato perché ritengono che sia meno controllato e che i comportamenti aggressivi su questo social siano maggiori rispetto agli altri. Le ragazze per esempio hanno raccontato dell'esistenza, nei social, di pagine chiamate "So chi sei" gestite da anonimi a cui è possibile chiedere informazioni sul proprio conto o sul conto di altri; le ragazze hanno osservato che mentre in social come Instagram gli admin di queste pagine si limitano a rilasciare informazioni, su Ask.fm le informazioni sono accompagnate da giudizi che possono essere anche sprezzanti e cattivi.

«Su Instagram è più pulito però su Ask è peggio perché su Instagram dicono *è nata questo giorno, esce con, è fidanzata con, esce a Favara, in piazza*, però su Ask le cose sono più pesanti perché io per esempio faccio il nome di una ragazza e scrivono *è poco seria...* è più pesante Ask» e aggiungono che «su Instagram se vuoi non lo vedono tutti, puoi mandare un messaggio privato, su Ask invece è pubblico»

La frequenza con cui hanno affermato di averlo avuto e cancellato lascia pensare che alcuni di loro siano stati turbati da scritte o immagini viste.

Abbiamo osservato che nonostante i ragazzi siano affascinati dal mondo del web tanto da permettergli di invadere ogni attimo della propria vita:

«Noi, non mi vergogno a dirlo, viviamo con il cellulare. Cioè io non sto più con mia mamma, non guardo la tv, ogni volta in cui faccio una pausa a scuola di ballo, anche in palestra devo prendere il cellulare, non bevo neanche, io ormai vivo con il cellulare»

Allo stesso tempo si sentono più turbati dalla permanenza di foto e messaggi e dalla difficoltà di eliminarli.

«A me è successo che nella nostra classe a me e ad altre due mie compagne è stata fatta una foto ed è stata pubblicata su un sito... o è stato fatto un fotomontaggio, non si sa, comunque questa foto è rimasta in circolazione; questa è una cosa che non dovrebbe esistere»

E anche all'interno di un altro focus, a proposito di cyberbullismo, osservano che quest'ultimo è più grave del bullismo stesso perché i messaggi permangono e sono visibili a tutti e anche perché il nascondersi dietro lo schermo di un computer, il non interagire frontalmente con l'altro, slatentizza comportamenti più aggressivi che potrebbero essere inibiti nel caso di un'interazione diretta.

A conferma del dato emerso nei questionari il social prediletto, non considerando Whatsapp, è Instagram con una netta fuga da Facebook, che è stato anche considerato «ormai fallito»; le ragioni sono diverse:

- Il pubblico di Facebook è meno ampio ed è utilizzato principalmente dagli adulti
- Su Facebook ci si sente più spiati dai genitori e dalla famiglia

«Su Instagram sono più giovani, su Facebook ci sono tutte le età, anzi diciamo più le persone grandi che ragazze e ragazzi. Io in prima persona non ho Facebook perché non ne sento la necessità, non ho mai detto *Mi iscrivo su Facebook*, invece su Instagram è diverso... tutta gente della mia età, i miei compagni, i miei amici... l'unica differenza credo sia quella... non di protezione o di privacy tra Facebook ed Instagram perché sono sostanzialmente lo stesso modo di esporsi, però è semplicemente una differenza di età e di pubblico a cui ci si rivolge»

- Instagram è meno polemico

«Secondo me semplicemente su Facebook è diventato altamente polemico... su Instagram se ne sono andate tutte le persone che vogliono scherzare, invece su Facebook sono rimaste le persone che per ogni cosa ne fanno una questione di stato e quindi le persone si divertono proprio a polemizzare, dicono *Vedete guardate questa ragazza...* condividono le foto, ci sono migliaia di condivisioni... e io penso *ma questa ragazza che ha tutte queste condivisioni in questo momento come la sta prendendo?* Perché tutti condividono, danno il loro parere, anche adulti, soprattutto adulti... non se ne accorgono forse ma condividono le foto e danno il loro parere su quella ragazzina ma *te ne accorgi che è una ragazzina, vero?*»

- Consente un'interazione maggiore con influencer e personaggi famosi

Instagram infatti, diversamente da Facebook la cui finalità iniziale era mettere in relazione conoscenze reali fisicamente lontane nello spazio, è finalizzato esclusivamente alla visibilità tramite la pubblicazione di immagini e brevi video. Conseguenze del maggiore uso di Instagram, come principale social usato dai ragazzi sono:

- Trasformazione della comunicazione: l'utilizzo di Instagram è strettamente legato allo share di foto, quindi alla rappresentazione o di sé o di ciò che ci sta intorno
- Meno attenzione alla privacy

Tra i ragazzi di 12-13 anni è stato osservato che tenere Instagram privato, quindi consentire l'accesso alle proprie immagini soltanto agli amici, lo rende inutile.

Dal punto di vista dei rischi tutti i social risultano essere potenzialmente luoghi virtuali in cui si esercita il bullismo, ma in generale il cyberbullismo si sposta laddove ci sono più persone e viene esercitato o attraverso il bersagliamento diretto o attraverso creazione di profili fake utilizzati per spiare e insultare.

Infine abbiamo chiesto consigli su come arginare il problema e in due focus, sia nel gruppo misto del classico che nel gruppo maschile del Fermi i ragazzi hanno suggerito di non agire immediatamente con **azioni punitive** perché non sono utili ad arginare il problema, mentre ci hanno suggerito di:

- **Sensibilizzare**, non soltanto i bulli, ma anche il gruppo classe e la scuola
- **Ignorare**, per non darla vinta e per non mostrarsi debole

Tra i più grandi è emersa l'importanza del ruolo del **gruppo classe** come arginatore del bullismo. A volte anche chi ritiene di non partecipare direttamente ad azioni bullistiche o isola la persona che lo subisce o ne ride; quando il gruppo si fa carico del problema e lo rende un problema non di una persona sola ma di un intero gruppo, induce necessariamente chi produce bullismo ad arretrare dalle proprie posizioni:

«Se tu mi prendi in giro e gli altri compagni si divertono con te allora diventa molto pesante, ma se gli altri si schierano dalla mia parte mi sento rassicurata»

## ADESCAMENTO

Nel caso dell'adescamento strettamente legato al sexting e alla pedofilia abbiamo differenziato le storie tra i ragazzi più grandi in cui ci si è concentrati sullo share di foto intime e i più piccoli in cui ci si è concentrati sulla richiesta di un primo appuntamento dal vivo.

### Sexting

La prima storia è stata somministrata a tutti i gruppi di ragazzi di età compresa tra i 15 e i 17 anni, quindi al gruppo misto del liceo classico, e ai due gruppi mono-genere dell'istituto Fermi:

Artemide è una vostra coetanea e ha una sorella, Clelia, di due anni più piccola. Un giorno Clelia racconta alla sorella maggiore che il fidanzatino le ha chiesto di inviarle, via internet, delle foto intime. Come dovrebbe comportarsi Artemide nei confronti delle confidenze che la sorella le ha fatto?

In questo caso si sono delineate sia delle differenze legate al genere, sia delle differenze legate alla scuola. Al Fermi sia i ragazzi che le ragazze hanno puntato l'attenzione sul **significato** della richiesta del ragazzo considerata come motivata sicuramente da cattive intenzioni con una tendenza a condannare la ragazza che accetta la richiesta, mentre all'Empedocle si sono concentrati **sul senso** che potrebbe avere l'atto di inviare le foto considerando l'azione ingiudicabile da un punto di vista morale («non si può dire che una cosa sia giusta o sbagliata», «sono scelte personali»). Probabilmente le ragazze del classico sono maggiormente portate all'introspezione, il loro interesse è concentrato sui turbamenti, i dubbi e le incertezze della ragazza, sulle possibili fragilità e i loro consigli erano volti a mettere in guardia la ragazza del focus, più che dal ragazzo, dai rischi insiti nell'atto di inviare la foto. Sebbene in tutti i focus la colpa della diffusione delle immagini ricade sempre sul fidanzato che o è armato di cattive intenzioni o è incapace di custodire le foto perché condivide il telefono con gli amici, la **responsabilità** della protezione dell'immagine ricade sulla ragazza, quando sono le femmine a intervenire, che prima di decidere se inviare o meno le foto deve valutare i rischi insiti nell'atto e i limiti della fiducia nel partner, non è esplicita ma sembra ricadere sul ragazzo quando a intervenire sono i maschi. Ciononostante mentre per le ragazze del liceo classico la ragazza può peccare d'ingenuità, tra le ragazze del Fermi emerge maggiore severità verso la ragazza che se invia le foto vuol dire che se l'è cercata. I ragazzi del Fermi invece ritengono che se la ragazza invia delle foto intime non risponde ad una propria volontà ma per **apparire** «come vuole la società», al punto tale da non essere in grado di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

Durante il focus, abbiamo posto l'argomento dal punto di vista una richiesta di fiducia del partner, in questo caso sia i ragazzi che le ragazze hanno considerato la richiesta rivelatrice di cattive intenzioni, in nessun caso un ragazzo dovrebbe chiedere al o alla propria partner di violare la propria intimità come prova di fiducia anche perché la relazione può terminare nel tempo mentre le foto sono permanenti, con il rischio che il ragazzo per rabbia, perché voglia ricattare la ragazza, o per divertimento possa decidere di dividerle con altri.

Nel focus sono emerse anche delle differenze legate al genere: la prima concerne la **custodia dell'integrità della propria immagine**, nel caso dell'invio di foto intime, è un problema esclusivamente femminile, infatti sembra che la storia sia impensabile e priva di senso se posta a posizioni invertite; la seconda riguarda **il ruolo degli amici** che sono considerati possibile fonte di rischio sia dalle ragazze che dai ragazzi, però mentre nel primo caso il rischio è legato alla possibilità che prendano il telefono dell'amico, nel secondo sono considerati provocatori, come coloro che possono tentare il ragazzo e indurlo a diffondere le foto.

Nel caso del cyberbullismo legato a una fragilità o alla xenofobia abbiamo osservato che una fonte di sostegno importante per i ragazzi sono i genitori, tuttavia questo stesso sostegno vacilla quando si toccano le sfere del sexting e dell'omofobia:

- Nel primo caso perché sono considerati incapaci di gestire la situazione tanto da risultare troppo punitivi al Fermi o inetti al Classico;
- Nel secondo perché potrebbero non accettare il figlio e quindi aggravare il problema.

## **Pedofilia**

La seconda storia è stata somministrata esclusivamente al gruppo misto della scuola secondaria di primo grado:

Patrizia è una vostra coetanea. Una volta giocando con un gioco online conosce un ragazzo e si scambiano il numero di telefono e da quel momento iniziano a chattare per tutto il giorno. Questo ragazzo le dice di chiamarsi Alberto e di avere 13 anni. Lui le fa un sacco di complimenti e la riempie di attenzioni; Patrizia si affeziona presto a lui e non vede l'ora che sia connesso per chattarci. Un giorno Alberto chiede a Patrizia di incontrarsi e lei, felicissima, lo confida alla sua migliore amica Flavia. Ma Flavia non è così ottimista nei riguardi di Alberto e ne parla con voi per chiedervi che cosa fare per aiutare l'amica. Che cosa le consigliereste?

Sono emerse delle significative differenze tra i grandi e i piccoli, sia perché i piccoli sono più ingenui e quindi possiedono meno strumenti di difesa per comprendere il pericolo, sia perché per i più piccoli, diversamente dai grandi, non c'è alcuna differenza tra reale e virtuale; ciò che è virtuale è reale, anche le relazioni. All'interno del focus hanno mostrato fiducia verso l'amico conosciuto online avallando come strumenti di credibilità lo scambio di foto o i messaggi vocali. Solamente un ragazzo ha posto il dubbio per tutto il tempo dell'intervista che l'interlocutore potesse mentire e che gli strumenti adottati dai compagni non fossero sufficienti, ma la reazione dei compagni non si sono mai fatti scoraggiare dal dubbio e hanno posto l'obiezione che «ci dobbiamo pure un po' fidare», quest'affermazione avvalorava la tesi sull'importanza reale dei rapporti costruiti online. Infatti i più piccoli sono soliti conoscere persone online o attraverso i social o anche giocando con giochi online, come nel caso di giochi con la playstation, qui fanno amicizia, stringono rapporti e poi si incontrano.